

IL VOTO DEI DODICI.

Nei templi della Finanza si temono nuove instabilità
Il ministro Martino conferma: «L'Unione va ripensata»

Scivoloni in Borsa
L'euroscetticismo allarma i mercati

Non piace ai mercati finanziari l'ondata di euroscetticismo emersa dalle elezioni di domenica: tutte le principali Borse hanno registrato ieri consistenti flessioni.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Sulle ali del successo di Forza Italia, il ministro italiano Antonio Martino si è presentato ieri alla riunione del Lussemburgo con i suoi colleghi europei assicurando che il partito di Berlusconi «sarà un elemento positivo nel processo di ripensamento della strategia dell'Unione europea».

ne di una rapida marcia verso più alti livelli di integrazione sovranazionale, già ampiamente usurata, ha ricevuto dal voto di domenica un bruttissimo colpo.

Che si tratti di un vento impetuoso e pieno di insidie lo hanno detto il resto del mondo, a dispetto dei propositi di Martino, proprio i mercati finanziari che ieri hanno reagito con cadute generalizzate del valore dei titoli.

Alla riunione del Lussemburgo, ieri, i ministri degli esteri erano chiamati a preparare i lavori del vertice dei capi di Stato che si terrà alla fine della prossima settimana nell'isola greca di Corfù.

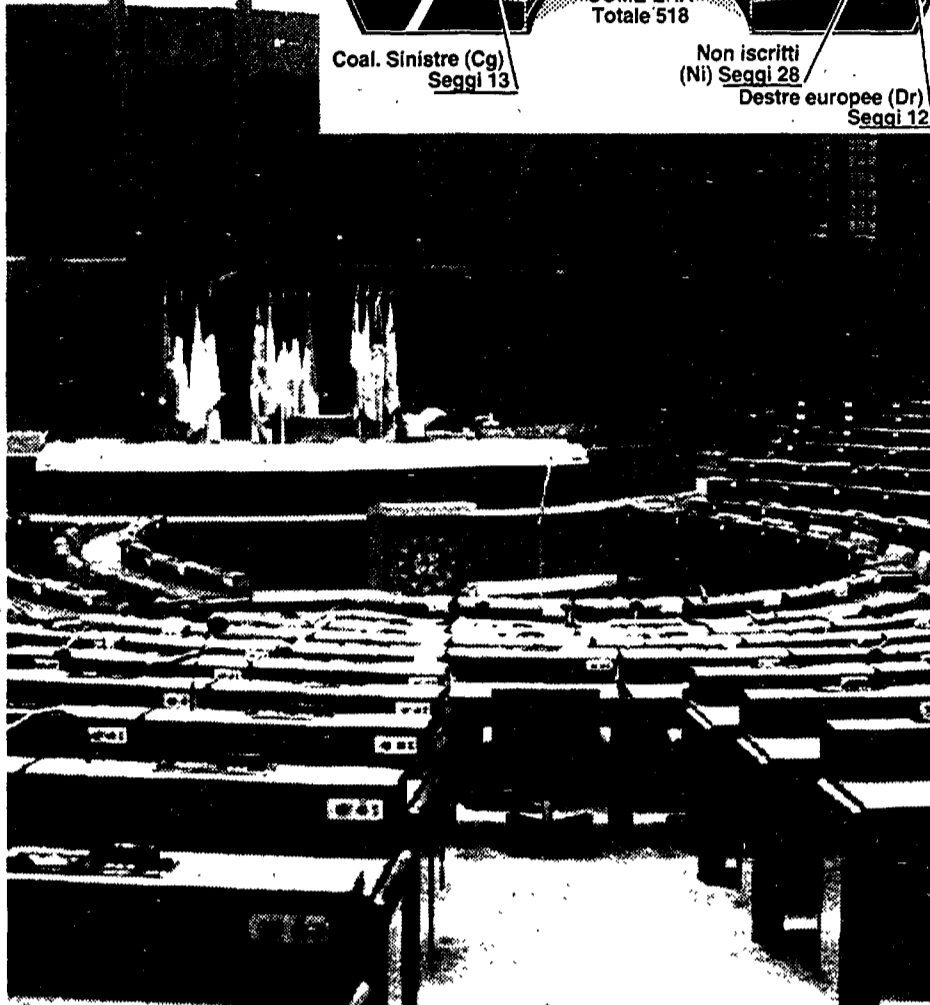
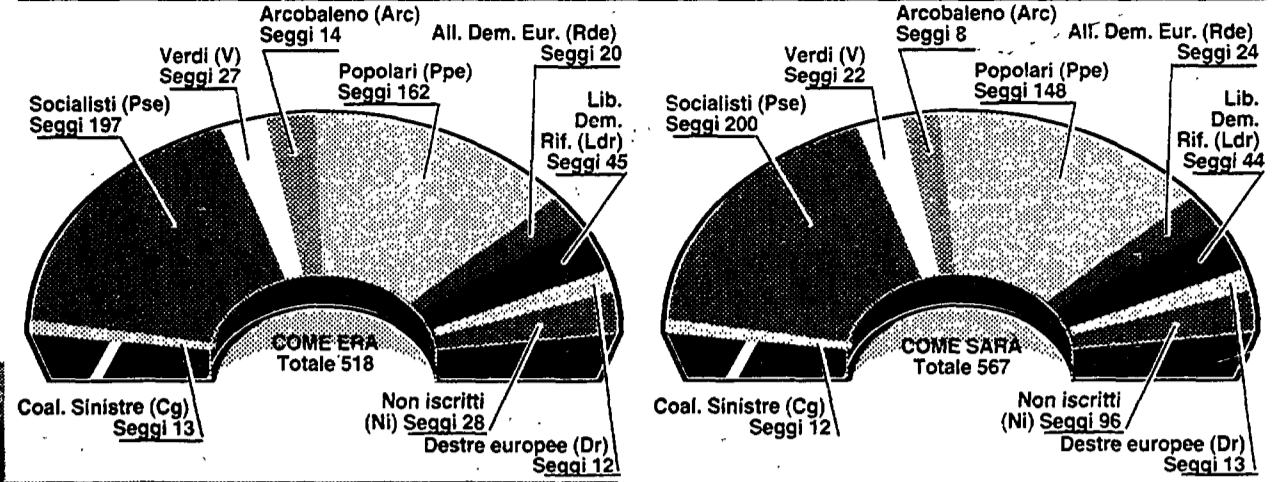
Nel nuovo Parlamento di Strasburgo, secondo i calcoli ancora provvisori ma ormai ampiamente significativi, le forze politiche di centro destra avranno i seggi sufficienti per potersi dichiarare maggioranza dell'assemblea.

Altre scadenze incombono intanto sulla politica dei Dodici. Con il prossimo primo gennaio verranno accolti nella Comunità l'Austria e gli altri tre Paesi nordici con i quali sono state positivamente concluse nei mesi scorsi le trattative di adesione.

Anche la collocazione che si attribuisce ai diversi gruppi è in qualche modo sommaria e può assumere un valore solo orientativo.

Il valore simbolico dell'avanzata conservatrice e della sua traduzione in seggi e deputati non può essere tuttavia sottovalutato. Anche perché non potrà non avere, con ogni probabilità, un riscontro diretto nella politica che verrà proposta nei prossimi anni dalle istituzioni veramente importanti della Comunità, i ministri e i commissari.

IL PARLAMENTO EUROPEO (STIMA)



L'aula del Parlamento europeo a Strasburgo. Sotto Felipe González

Destra ultrà arginata
Ma cresce la pattuglia degli anti-Maastricht

ROMA. In tutta l'Europa comunitaria c'è un desiderio di centro, in politica. Le forze estreme di destra vedono leggermente appannata la propria forza d'urto dall'esito dello scrutinio di ieri.

desca. L'astro Le Pen non appassisce a livello di meteora, ma certo non è lui oggi il personaggio che il centro e la sinistra temono di più.

Nel concerto delle destre sono, tuttavia, entrati nuovi partiti. Una campagna elettorale molto giocata su temi di politica interna ha dato spazio alla convincente affermazione del gruppo greco «Primavera politica».

González fa finta di niente
Ma la destra reclama elezioni subito

Il premier socialista spagnolo, uscito seccamente battuto dal voto di domenica, non pensa lontanamente a dimettersi. Per ora la stabilità dell'esecutivo è salva: i catalani di Pujol gli hanno riconfermato il loro indispensabile appoggio.



DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MADRID. Felipe s'è involato per Catagena de Indias, in Colombia al summit dei paesi iberoamericani. Era scritto in agenda da tempo, un impegno fissato a cui certo non si poteva sottrarre.

Certo, a veder le cifre finali della consultazione si rimane a bocca. È stato un vero terremoto, una rivoluzione copernicana. Fa impressione vedere come gli eredi del franchismo siano passati dal 21% del 1989 e dal 34 dello scorso anno ad oltre il 40 di domenica.

Peres incontra Martino
«Ora conteranno i fatti»

Israele non vuole affrettarsi nelle conclusioni, e riguardo ai ministri di Alleanza Nazionale, giudicherà attraverso quello che diranno e faranno: l'ha detto il ministro degli Esteri israeliano Peres al termine del colloquio a Lussemburgo con Antonio Martino.

Table with 4 columns: LISTE, 1994 %, 1994 seggi, 1989 %, 1989 seggi. Rows include PSOE (socialisti), IU (sinistra), PP (destra), CDS (centristi), CiU (nazional. catalani), PNV (nazional. baschi), ALTRI, and TOTALE.

pure ob torto collo, dovrà trattare con loro. Viceversa, il Psoc è in caduta libera. Tutto farebbe pensare che Felipe ed i suoi abbiano imboccato malinconicamente il viale del tramonto.

La strada, ora, per Felipe è tutta in salita. Va bene, per il momento non si dimette, per ora neppure a parlarne di indire nuove elezioni politiche generali.

controllare le spinte di una società civile inquiete, nel pieno di un malessere oscuro, che guarda alle «estreme» che pensa a risposte radicali, sia pure di segno opposto, che s'è tirata convulsamente indietro, dopo che la corruzione si è appesantita non più come una tigre di carta ma come un fenomeno che ha permeato di se tutto il paese.

Ci vogliono delle idee nuove, occorre una cultura politica diversa che, tuttavia, è letteralmente da inventare. Ma qualcosa timidamente si muove. «Riflessione» è la parola chiave che i dirigenti socialisti spagnoli ripetono, ossessivamente, a poche ore dalla batosta, la prima sconfitta vera del Psoc dal 1982.

I giornali spagnoli di ieri, urlavano in tutte le prime pagine la strepitosa vittoria di Aznar. Ma i commenti sono stati molto diversi. «El Mundo» ha indicato due strade al premier: dimettersi e cedere la sua carica di presidente ad un altro esponente socialista oppure indire le elezioni anticipate per l'autunno prossimo.